

INTERVENTO

# A Pechino dopo Keynes arriva il regolatore

di Romeo Orlandi

**S**empre più forte, sempre più complessa ed esposta. È l'apparente paradosso dell'economia della Cina che sembra lasciare alle spalle le ombre e proiettare al tempo stesso contraddizioni sulla sua solidità. È probabile che il Pil del 2009 segnerà un aumento dell'8,3%, superiore all'obiettivo dell'8% che il premier Wen Jiabao aveva lanciato nel punto più basso della crisi. La Cina

ha smontato dunque chi l'accusava di un annuncio propagandistico e può orgogliosamente vantare una ripresa a forma di V, con un rimbalzo uguale alla flessione.

Economicamente la soddisfazione appare giustificata. Molte fabbriche chiuse sono state riaperte, trainate da una ripresa mondiale ancora flebile ma puntuale. Le esportazioni, crollate nella prima parte dell'anno, hanno registrato a novembre una contrazione minima rispetto al

lo stesso mese del 2008. Soprattutto ha funzionato il pacchetto di sostegno della domanda: una miscela sapiente di opere pubbliche, riduzione delle tasse, stimoli agli acquisti, politica monetaria poco rigida.

Ha destato sorpresa la crescita dei consumi in una società tradizionalmente frugale, dove il risparmio è una virtù e finge da ancora economica per un futuro incerto e competitivo. I consumi al dettaglio sono da mesi in crescita del

16% su base annua. Per molti beni di consumo la Cina è divenuta il primo mercato al mondo. Nel paese si saranno vendute nel 2009 quasi 13 milioni di automobili (rispetto ai 10,3 negli Usa), sogno di una classe media incentivata dai ribassi e dai mutui a basso costo. In un contesto mondiale dominato dalla prudenza, la Cina ha conquistato la supremazia anche negli elettrodomestici e nei pc, tradizionali domini dei consumatori Usa.

L'esecutivo cinese sa tuttavia

che questo quadro è positivo ma non stabilizzato. Non si spiegherebbe altrimenti la decisione di continuare lo stimolo della spesa pubblica anche per il 2010. L'importo sarà inferiore a quello corrente, ma in ogni caso sostenuto. Al di là del suo aspetto contabile, sarà la composizione del pacchetto a svelarne le intenzioni. Pechino potrà scegliere tra continuare a saccheggiare l'arsenale keynesiano, oppure selezionare gli interventi per evitare ricadute e far ma-

turare il sistema. L'ambizione è ovviamente la seconda opzione. Proseguire nella ripresa assistita è necessario perché la crisi globale non è risolta, ma persistere sull'emergenza quantitativa può condurre a pericoli ancora più gravi. Innanzitutto il bilancio statale, ancorché solido, può non sopportare il fardello di altri deficit. Inoltre l'inflazione, soprattutto dei prodotti agricoli e delle utenze, potrebbe riemergere e trainare proteste diffuse. Esiste infine la consapevolezza che il credito messo a disposizione delle banche possa avere degli impieghi non adeguati. I suoi canali di trasmissione alla clientela sono spesso opachi e tendono a raggiunge-

re i versanti della speculazione, sia nelle borse che nell'edilizia, dove il pericolo di bolle immobiliari non è solo un lontano ricordo.

Se l'intervento comunque continuerà lungo i criteri tradizionali, ad essi si accompagneranno nuove misure di stampo qualitativo. Pechino cercherà di essere regolatore oltre che attore, se la bontà del ciclo economico lo consentirà. Tenderà a creare l'ambiente adatto per attrarre gli investimenti stranieri nei settori più avanzati, penalizzando le delocalizzazioni *labour intensive*. Continuerà a costruire infrastrutture, soprattutto nell'Ovest del paese, per indurre gli imprenditori cinesi della costa a trasferire i loro capitali. Insisterà

sulle *green economy* non soltanto come dovere etico, ma come fonte di profitto per investitori lungimiranti. Spingerà l'acceleratore sulle riforme del welfare, convinta della necessità dei cittadini di rimuovere le paure del futuro; per sostenere i consumi meglio ricorrere alla fiducia piuttosto che ridurre il tasso d'interesse.

L'intenzione è dunque complessa e lungimirante: sostenere la ripresa incoraggiando il cambiamento; far aumentare la ricchezza privilegiando l'indirizzo all'intervento diretto; recitare il proprio ruolo senza perdere il controllo.

Romeo Orlandi è direttore di Osservatorio Asia